

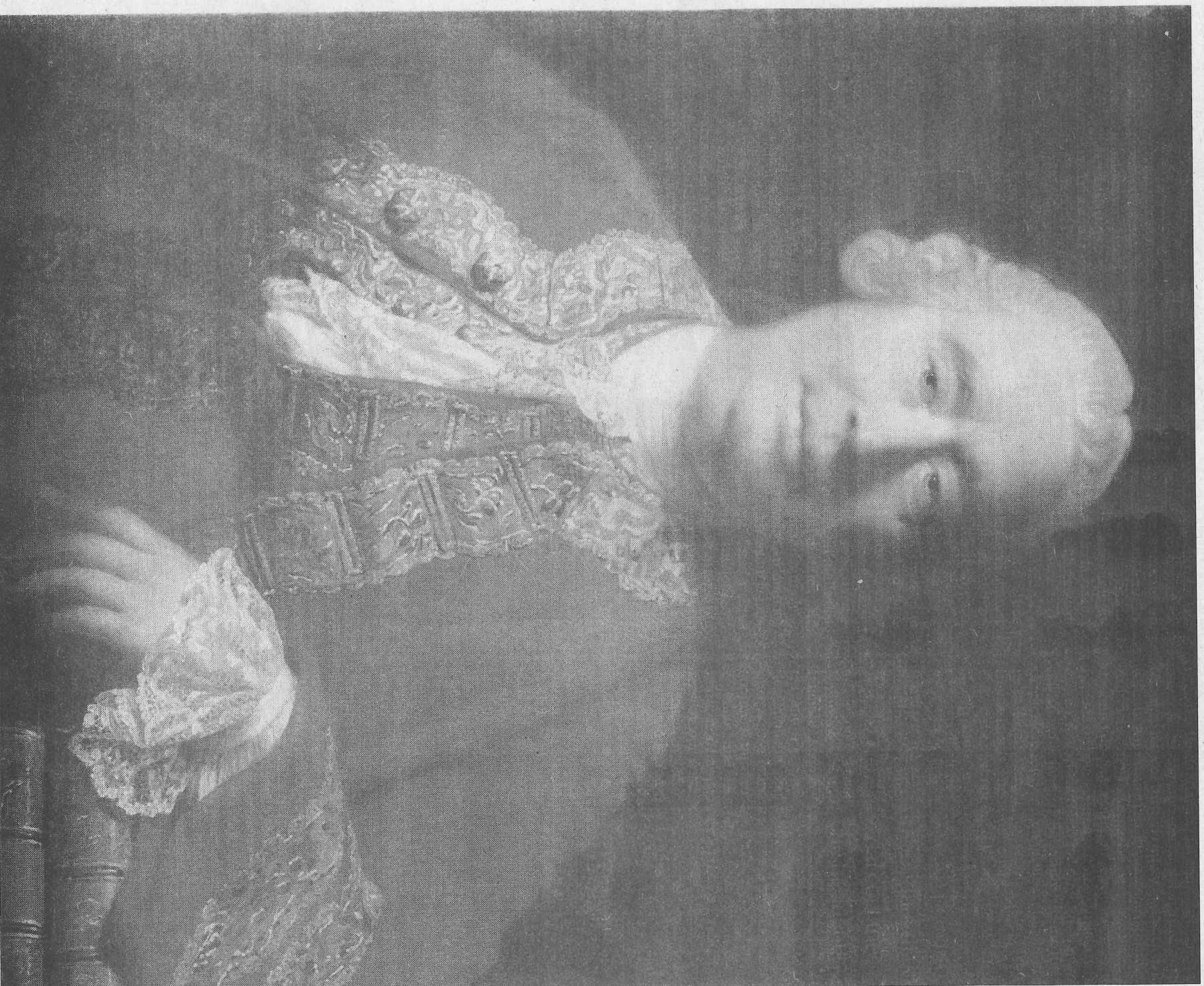
Novità editoriali

Un libro edito da Rubbettino racconta la "controversia" fra Rousseau e Hume

I due grandi filosofi provenivano da esperienze umane e intellettuali profondamente diverse

UN MANIFESTO DELLE INGRATITUDINE

DI TONINO CERAVOLO



Due figure centrali del Settecento europeo, David Hume e Jean-Jacques Rousseau, parlavano insieme, nei primi giorni di gennaio del 1766, verso l'Inghilterra. I due grandi filosofi provenivano, però, nel passato recente, da esperienze umane e intellettuali profondamente diverse. Tra l'autunno del 1763 e gli ultimi mesi del 1765, Hume era stato a Parigi, prima segretario d'ambasciata al fianco di Lord Heford e poi incaricato d'affari, quando questi aveva ricevuto la nomina di luogotenente d'Irlanda. In una lettera inviata a Mme de Boufflers, Hume avrebbe poi riconosciuto allo stesso Lord Heford il merito di averlo sottratto alla condizione di filosofo solitario, di averlo destato dall'indolenza, dalla pigritia e da un profondo "stato di letargia", facendolo pervenire alla consapevolezza.

Un carteggio testimonial fra i due le nette differenze fra i due

Diverso, invece, si era rivelato il tragico esistenziale Rousseau: ingenuo da un mandato di cattura spiccato a causa dell'infamia, era diventato esule e fuggiasco attraverso l'Europa. Da un soggiorno iniziale a Yverdon nel cantone di Berna si era spostato a Môtiers-Travers, dove pensava di poter godere della tolleranza del re di Prussia. Tuttavia, ritenuto da una parte della popolazione una sorta di "Anticristo" per via dei suoi scritti e quasi esposto alla possibilità di mettere a repentaglio la vita, aveva dovuto darsi nuovamente alla fuga, raggiungendo l'isolotto di Saint-Pierre, luogo da cui, infine, era partito alla volta di Basilea e Strasburgo. Da qui, il 4 dicembre del 1765, aveva scritto a Hume per accettare la sua ospitalità in Inghilterra, realizzando in questo modo gli auspici di Mme de Boufflers che, sin dal 14 giugno del 1762, aveva contattato il filosofo scozzese per chiedergli di accogliere il Rousseau ormai in esilio.

Certamente, in quei frangenti, tra il dicembre 1765 e il gennaio 1766, né Rousseau né Hume avrebbero potuto sospettare che il loro sodalizio si sarebbe interrotto ben presto, rumorosamente e con strascichi perfidi, lasciandoli a sezzuoni e a pappi. In sei

IL PROFILO DEL CURATORE

Lorenzo Infantino
professore di filosofia



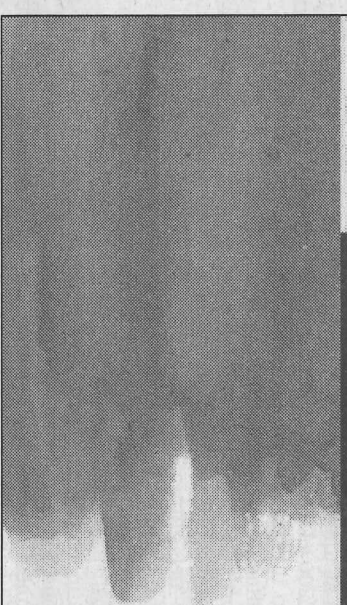
LORENZO Infantino è titolare della cattedra di Filosofia delle Scienze Sociali presso la LIUSS Guido Carli di Roma, dove insegna fin dal 1993. È autore di numerose ricerche, le più importanti delle quali sono state tradotte in varie lingue. È stato Visiting Professor in alcune prestigiose università europee e relate all'Austrian Colloquium della New York University. Ha tenuto (2008) la Hayek Memorial Lecture presso il Ludwig von Mises Institute di Auburn (USA). È inoltre presidente della Fondazione Hayek - Italia. Fra i suoi numerosi studi pubblicati si ricordano: Metodo e mercato (Rubbettino 1998), Ignoranza e libertà (Rubbettino 1999), Individualismo, mercato e storia delle idee (Rubbettino 2008) e Potere. La dimensione politica dell'azione umana (Rubbettino 2013). Dirige, per Rubbettino, la collana Biblioteca Austraca.

IL LIBRO

Insanabili contrapposizioni

DAVID HUMME
A PROPOSITO
DI ROUSSEAU
PRESENTAZIONE
DI LORENZO INFANTINO

Rubbettino



di Lorenzo Infantino
Rubbettino 2017
pp. 140 - euro 12,00
Collana "Le Biglie"

La copertina del
libro

Emergono le diverse personalità dei protagonisti

Una delle pagine più belle della vita di David Hume è costituita dal suo soggiorno a Parigi, dopo la guerra dei Sette Anni. Ha accompagnato Lord Hertford, ambasciatore presso la corte di Francia, ricoprendo dapprima la carica di segretario d'ambasciata e poi, per alcuni mesi, quella di incaricato d'affari. Hume ha avuto una trionfale accoglienza da parte degli Enciclopedisti, in particolare da d'Alembert e d'Holbach. Intanto, dopo essere stato espulso dalla Francia, Rousseau era costretto ad abbandonare anche il territorio elvetico. Su pressioni di varie personalità, dell'epoca, Hume accettò di procurare al ginevrino un asilo in Inghilterra. E i due partono assieme nei primi giorni di gennaio del 1766 per Londra. Dai conveneroli che reciprocamente si rivolgono, sembra che le cose debbano andare nel migliore dei modi. Ma presto, a seguito della pubblicazione di una lettera di scherno scritta da Horace Walpole

in danno di Rousseau, e pubblicata in Francia e in Inghilterra, i rapporti giungono a una completa rottura. L'opinione pubblica di Londra, Parigi, Berlino e delle principali città elvetiche si appassiona alla faccenda. Hume, consigliato da d'Alembert e d'Holbach, predispone un "resoconto", che esce dapprima in Francia e subito dopo in Inghilterra, da cui emergono chiaramente le diverse personalità dei due protagonisti.

La vicenda assume tuttavia un valore ancora maggiore: perché serve contestualmente a gettare luce sull'insanabile contrapposizione politico-culturale, spesso ignorata o tacitata, che separava Rousseau, oltre che da Hume, dai principali esponenti dell'Illuminismo francese. Le lettere di d'Alembert, d'Holbach e Voltaire, raccolte in appendice al volume, ne sono significativa testimonianza.

"A proposito di Rousseau" di David Hume, edizione italiana a cura e con presentazione

do traccia di sé in un "resoconto" - è questo il termine usato da Hume - che oggi possiamo leggere in traduzione italiana in David Hume, "A proposito di Rousseau", prefazione di Lorenzo Infantino, Rubbettino, 2016, euro 12,00. Si tratta di un carteggio che ha il proprio nucleo in sei lettere che Rousseau spedisce a Hume e in tre lettere di quest'ultimo a Rousseau, ma che è arricchito da altre epistole di Rousseau e dalle corrispondenze, poco tenere verso il filosofo ginevrino, che d'Alembert, d'Holbach e Voltaire indirizzano a Hume. Tutto aveva avuto origine da una burla architettata da Horace Walpole, che aveva composto una lettera falsa, con la firma di Federico il Grande, nella quale si rimproverava Rousseau di essersi fatto cacciare dalla Svizzera e di aver fatto parlare eccessivamente di sé, a causa della propria eccentricità non adatta "a un uomo veramente grande", minacciando, infine, di renderlo "miserevole" e di cessare di perseguitarlo "solo quando non cesserete di vedere nella vostra persecuzione un motivo di vanità".

La reazione di Rousseau era stata veemente. Scrivendo, il 7 aprile del 1766, al direttore del St. James's Chronicle, giornale che aveva pubblicato la falsa lettera, non aveva esitato ad affermare: "la lettera è stata architettata a Parigi" e "l'imposore ha dei complici in Inghilterra". Gli "architetti" parigini erano identificabili con la "critica" di d'Holbac, mentre il "complice" inglese altri non era che lo stesso Hume. Queste erano le conclusioni a cui Rousseau era giunto e, come si dice, rappresentavano un punto di non ritorno nei suoi rapporti con il filosofo di Edimburgo. Il documento più eloquente del livello di rottura delle relazioni tra i due è, indubbiamente, la "lettera smisurata" (la definizione è di Hume) che Rousseau indirizzava al filosofo scozzese il 10 luglio del 1766 e nella quale non sembrava difficile intravedere una sorta di "manifesto" dell'ingratitudine nei confronti di chi lo aveva beneficiato, adesso accusato di avere "per amici tutti i miei nemici [...] altrove ci sono i Tronchin, i d'Alembert, i Voltaire; ma c'è molto di peggio a Londra, il fatto è che come nemici, non ho che i suoi amici". Non

a caso, commentando l'intera vicenda, verso la conclusione del "resoconto", Hume notava: "Si considera l'unico essere importante dell'intero universo, e crede realmente che tutto il genere umano cospiri contro di lui. Il suo principale benefattore [...] diventa il principale oggetto della sua animosità. È vero che, per sostenere le sue eccentricità, si avvale di finzioni e di menzogne. Ma è una risorsa così comune in queste menti fragili, continuamente fluttuanti fra la ragione e la follia, che nessuno deve stupirsene".

Molto opportunamente, nella sua puntuale e analitica prefazione al volume, Lorenzo Infantino ha osservato come la divisione tra Hume e Rousseau fosse più radicale e più profonda di quanto le sole relazioni umane potessero far intravedere. Si trattava di due mondi intellettuali e di due concezioni della storia e dell'uomo che non avrebbero potuto "saldarsi". "Sullo stato di natura, sul contratto originario, sulla proprietà privata, sul denaro, i commerci, le arti, la città, il lusso e su ogni altra questione, fra Hume e Rousseau c'era un'irriducibile contrapposizione. E ciò era ovviamente dovuto al fatto che il primo era un "esploratore" che intendeva estendere il più possibile il territorio della libertà individuale di scelta, mentre l'altro intendeva esattamente cancellare quel territorio".

Da una parte chi (Hume) "non credeva nella possibilità di poter avere esseri perfetti", dall'altra colui (Rousseau) che "si poneva invece l'insolubile problema di espungere il male dalla vita degli uomini". Il "resoconto" messo insieme da Hume costituisce, alla fine, il documento di una forte mancanza di affinità umana, resa ancora più drammatica "dalla mancanza di affinità culturale".

Un grande
equipoco
che venne
fuori da
una burla
a Rousseau



Jean Jacques Rousseau